

ISPETTORIA SAN FRANCESCO DI SALES
Collegio SAN FRANCESCO DI SALES
Buenos Aires - Argentina

Arch. Cap. Sup.

N. _____

Cl. 5.276.1 - 3

†

Buenos Aires, maggio 1947.

Carissimi confratelli:

Con profonda commozione vi annuncio la morte del nostro caro confratello

Sac. BLANCO MAGINO

avvenuta in questa città il 4 marzo 1947.

Da parecchi anni i giovani che frequentano questa nostra scuola primaria e secondaria vedevano un sacerdote anziano, che mentre essi passavano, loro sorrideva dalla sua seggiola, all'ombra del pergolato di un piccolo cortile. Il suo aspetto appariva singolarmente nobile e robusto, come una quercia che soltanto si curva ai ripetuti tagli della scure. E questo veterano esercitava ancora l'apostolato del sorriso amabile, della frase amorevole e compassionevole, come se la sua vecchiezza fosse il riflesso di quel programma che egli attuò in tutta la sua vita di salesiano e di artista: "Lasciate che i piccoli vengano a me".

Una terribile diabete, veniva intaccando da molti anni la sua forte fibbra. Trascinava penosamente una gamba artificiale, perché la sua gli era stata tagliata per ordine dei medici nel Ospedale Italiano; per di più aveva un solo occhio sano e andava perdendo progressivamente la vista.

Sia come anziano, sia come malato, era da noi considerato il tesoro di questa casa, sicché riceveva tutte le attenzioni e cure possibili nel tramestio della nostra vita così piena di lavoro. Non ostante la debolezza ogni giorno più accentuata del suo cuore, lo vedevamo tuttavia fare ogni sforzo per dire una messa di più, e sedersi con difficoltà, nel luogo più vicino alla porta della chiesa, per assistere alla meditazione coi confratelli. A tavola, quando poteva assidervi, conservava ancora lampi della sua antica giovialità ed allegria, pur non riuscendo sempre a nascondere alcune forme autoritarie e qualche brontolio da nonno vezzeggiato o da paziente sopraffatto dai suoi dolori acuti.

Era nato il 26 maggio 1880, a Lugo, Spagna, ed era il secondogenito di tre fratelli che insieme con due sorelle e i genitori, il signor Antonio Blanco Fernández e donna Carolina Gerpes, arrivarono in Argentina nel 1885.

Fissatasi la famiglia nella città di La Plata, i tre fratelli frequentavano il nostro Collegio del Sacro Cuore e le bambine il Collegio delle suore di Maria Ausiliatrice. L'educazione domestica, iniziata da genitori tanto cristiani ed accresciuta dell'azione del Collegio salesiano, diede tosto come risultato bellissime vocazioni sacerdotali e religiose. La bontà di un uomo infatti, ha le sue radici in seno alla propria famiglia e non si può conoscere bene un ragazzo se non in funzione della sua casa, così come non si può giudicare bene di un fiore, se non quando lo si contempla sul proprio ramo.

Ben tosto questa duplice azione della casa, che è la prima scuola, e della scuola, che è la seconda casa, fece germogliare la vocazione del fratello maggiore Giuseppe, che decise di farsi gesuita ed è oggi quell'eminente scienziato che tutti conosciamo. Magino e Luigi si sentirono chiamati invece alla vita salesiana, dissociandosi così coraggiosamente dal fratello per seguire la dolcezza di Don Bosco riflessa nei volti indimenticabili di quei santi salesiani che furono D. Felice Caprioglio e D. Edvigio Paolini, più tardi maestro dei novizi.

Andò, pertanto, Magino, non ancora dodicenne, come aspirante al Collegio Pio IX di Buenos Aires, dove rimase fino al termine dell'anno seguente per seguire i primi corsi di latino. Una brillante costellazione di grandi salesiani di quell'ora iniziava il piccolo Magino nella conoscenza e pratica di tutte le virtù. Essi erano il R.mo P. Giacomo Costamagna, superiore; il R.mo P. Giuseppe Vespignani, vice direttore e maestro dei novizi; il R. P. Stefano Pagliere, assistente dei novizi e professore di letteratura; il R. P. Luigi Macchi, maestro di latino, e il R. P. Achille Pedrolini, maestro di musica.

Fondata nel 1895 la casa di Bernal per la formazione delle vocazioni salesiane, il giovane Magin, insieme col suo fratello Luigi, fu annoverato tra i primi allievi, e fu senza dubbio una delle glorie più chiare di quella casa di studio.

Lì a Bernal, cominciarono a manifestarsi nel giovane spagnuolo preziosi talenti musicali, lo sviluppo dei quali costituì l'aspetto peculiare e singolarmente glorioso della sua esistenza.

Ebbe come primo maestro il R. P. Bartolomeo Molinari, direttore della casa e immediato successore del fondatore, Don Gasparoli; ma la sua formazione artistica si deve a quell'apostolo della musica sacra che fu Don Achille Pedrolini, il quale recavasi periodicamente a Bernal, e distribuiva le sue lezioni tra la casa Ispettoriale e l'Aspirandato. Il P. Pedrolini, come si legge nella sua Vita, scritta dal nostro confratello R. P. Paolo Ardizzone, pieno come era di zelo per la causa della Chiesa, si prefisse il compito di fare ritornare la musica nella sua vera strada, purificandola di tutte quelle movenze profane che, nonostante il pronto appagamento dell'orecchio, adulteravano nei fedeli l'emozione semplice e profonda del gregoriano, che eleva le anime verso Dio. Con questo proposito il P. Pedrolini riuscì a fondare l'Associazione Santa Cecilia, conosciutissima a quei tempi, e dotata dell'omonima rivista di diffusione, che meritò sin da principio l'approvazione dei superiori di Buenos Aires e di Torino.

Non ebbe il Padre Pedrolini discepolo più entusiasta, e insieme propugnatore più indefesso del giovane Magino Blanco, fin da quando era semplice aspirante, e poi più tardi come chierico e come sacerdote. La vita del Padre Blanco scorre così fin dagli inizi, divisa tra le sue obbligazioni sacerdotali, i doveri della scuola e dell'assistenza e quelli dell'apostolato musicale vicino al P. Pedrolini. Ricevette la veste chiericale dalle mani del R.mo P. Giuseppe Vespignani, il 2 febbraio 1896; compiuto l'anno di noviziato fece i voti trienali dopo i quali, nel 1900 emise i voti perpetui. La sua ordinazione sacerdotale avvenne il 23 settembre del 1906, dopo trascorsi due anni di filosofia e i quattro consueti di teologia. Come professore poi, alternativamente nel Collegio Pio IX, e nel Collegio Sacro Cuore di La Plata, nonché in questo nostro di San Francesco di Sales, ebbe a distinguersi nelle sue assegnature predilette, musica, storia, lingua nazionale e geografia.

Lo splendore però della sua vocazione musicale non può far sì che siano dimenticati i suoi pregi eccezionali di assistente attivo, espositore chiaro e guida amorevole di una vera legione di ex-allievi, ferventemente attaccati alla Congregazione, che lo ricordano con vero amore. I periodi dei suoi maggiori trionfi come maestro di musica corrispondono agli anni che passò nel Collegio Pio IX a Buenos Aires, e in quello del Sacro Cuore di Gesù a La Plata.

Accanto alla Casa Ispettoriale di Almagro il R.mo Don Giuseppe Vespignani vedeva sorgere nei suoi sogni un santuario dedicato all'Ausiliatrice, che fosse come una copia fedele del Santuario di Torino in terra argentina. E Don Bosco, che senza dubbio benediceva questi sogni, mise ai suoi ordini una pleiade di uomini singolarmente capaci di attuarli: un architetto veramente geniale come il fratello D. Ernesto Vespignani; costruttori come Francesco Pini; direttori tecnici come Barberis e Limoni; scultori e modellatori come Piana e Cerini; meccanici ed elettricisti come Viola e Toretti; e pastori di anime come don Magino Blanco. In quale, unitamente al suo maestro il Padre Pedrolini, attuando in modo speciale come direttore di quei grandi cori polifonici che risuonarono sotto le ampie volte del tempio di Almagro fece sì che il santuario più che luogo di preghiera terrena si potesse chiamare una anticamera del paradiso. Le magnifiche esecuzioni abbracciavano da una parte la musica ricreativa e teatrale di cui erano copiosi e felici autori monsignor Costamagna e il Padre Pedrolini; e dall'altra la musica sacra e il canto gregoriano, ricevendone, di questo, prima gli insegnamenti, e poi una vera consacrazione ufficiale dal P. Amado Roux, esimio gregorianista della scuola di Solesmes, cresciuto sotto la direzione immediata di Don Grosso, e arrivato appunto in quei giorni a Buenos Aires dalla Francia.

Lo zelo del P. Pedrolini e del suo discepolo devotissimo e compagno di glorie non ebbe riposo finché non riuscì a fare della riforma della musica sacra un vero avvenimento che commosse tutta America di lingua spagnuola.

Fu perciò fissata per gli ultimi mesi del 1903 la celebrazione di un Congresso Salesiano di Musica Sacra, preparato con ogni cura e avente come organo di diffusione la rivista dell'Associazione Santa Cecilia. Per buona coincidenza il 22 novembre di quell'anno appariva il "Motu Proprio" del Papa Pio X, che fissava le norme della musica di chiesa. L'anticipazione dei salesiani in questo caso, come quella del nostro S. Fondatore Don Bosco nel caso della comunione dei piccoli, confermata dallo stesso Sommo Pontefice, comprovarono appieno l'ortodossia nell'apostolato della nostra Congregazione.

Appena promulgato il "Motu Proprio", l'Episcopato Argentino sollecitò al R. P. Vespignani la nazionalizzazione del Congresso, che dovette perciò postergarsi e si celebrò con vero successo nei giorni dal 10 al 14 aprile dell'anno seguente 1904. Si può capire che il numero stragrande di audizioni eseguite nella Cattedrale e nelle principali chiese di Buenos Aires non che gli atti accademici compiuti nel salone teatrale del Collegio Pio IX non li avrebbe potuto organizzare da solo D. Pedrolini, così delicato di salute, senza il validissimo sostegno e la cooperazione del P. Blanco che era forte come uomo, instancabile come salesiano e capacissimo come artista.

Nello stesso modo si distinse il P. Blanco sotto le volte di un altro grande tempio salesiano, quello dedicato al Sacro Cuore di Gesù a La Plata, dove compì l'inaugurazione dell'organo con magistrali esecuzioni di messe e cori interpretati con tutta perfezione. Sotto

la sua direzione i nostri ragazzi fecero conoscere i piú grandi compositori, dal Palestrina, Vittoria e Perosi al Gruber, Sthele e Pagella. La sua fama di abilissimo maestro si fece ogni di piú solida e piú si diffuse. Don Blanco diventava cosí un fiore bellissimo sbocciato tra le mure del santuario e della Congregazione, ma il suo profumo si diffondeva al di lá dei limiti del suo ritiro. Come compositore ebbe meno occasione di apparire; da una parte la sua vita, cosí piena di attività salesiana, non gli consentiva il riposo necessario per la creazione personale e profonda; d'altra parte non voleva forse confondere le sue note colla musica del suo tanto lodato e amato maestro e confratello, D. Pedrolini, che già risuonava trionfante in tutti i collegi religiosi e chiese dell'America Meridionale. In ambedue i musicisti salesiani, però, l'apparizione della radio significó un vero avvenimento. Per la prima volta la musica dei grandi maestri, usciva dai teatri mondani, per arrivare nel raccoglimento della casa religiosa e non in pagine fredde, ma in calde e gioiose interpretazioni. Questa novità segnó per la musica Pedroliniana degli ultimi anni un vento vigoroso di rinnovazione. Ma Don Blanco ebbe a tacere in avanti. Nell'ultimo periodo di sua vita, tutta di solitudine e ritiratezza, mancava al suo spirito quella sufficiente attrattiva dell'arte, come per ricominciare con voce nuova e altri sentimenti. Vedeva d'altronde germogliare vicine a lui molte vocazioni artistiche nuove, incoraggiate dai superiori e favorite da mille circostanze che egli forse in quegli anni difficili dei primordi salesiani non aveva sperimentato. E tacque modestamente, senza rammarico, senza lagnanze. Si sentiva già uomo di altri tempi; aveva percorso lodevolmente la tappa che gli era toccata e doveva andare con piú lentezza mentre altri si affrettavano. Il suo ultimo lavoro di apostolato nel campo della musica rimane quella serie di "Selecciones musicales" stampati dalla Libreria del Collegio Pio IX, e della quale ha lasciati piú volumi preparati per l'impressione.

E cosí lo abbiamo avuto tra di noi, in ozio forzato che lui riempiva di letture, di preghiere, di giochi coi ragazzi che si avvicinavano a lui con quella fiducia che alle anime innocenti ispira un'altra anima somigliante alle loro. Da un estremo all'altro della strada comune, si capivano, essi che nulla sapevano delle difficoltà e dei perigli della vita, e lui, carico di neve il capo e di esperienza il cuore. La malinconia della sua razza celtica si era temprata al fuoco dell'attività salesiana, ascetica e insieme realista, e sopra queste due costruzioni, quella ereditata e quella acquistata, la natura cioè e la Grazia, aveva eretto, come una seconda vocazione il suo talento musicale.

Il giorno che dovette essere condotto all'ospedale, per l'ultima volta, tutti sentimmo un gran vuoto nel collegio. Mancava una messa, e un confessore; la mano che consacra e quella che assolve. Mancava una presenza corporale e insieme un'altra presenza invisibile, ancor piú grande. Il P. Blanco era un uomo di fede ingenua e profonda, dono dell'uomo e del bambino a un tempo stesso. Temeva il purgatorio e si offriva a soffrire per i suoi peccati, per il bene del collegio e della congregazione. Sentiva la realtà profonda della comunione dei santi e dei vincoli dei voti religiosi che lo costituivano membro di una comunità potente e santa. Temeva morire solo, lui che era stato un uomo di vita di comunità; non voleva vedersi privato nei suoi ultimi momenti dei vantaggi che gli offrevano la compagnia dei suoi confratelli sacerdoti accanto al suo letto. Ma il Signore lo aveva preparato con molti anni di relativa solitudine. Era vissuto di spirito e poteva disporre di quelle profonde conche interiori dove l'uomo di Dio va raccogliendo le acque fresche e dolci per i tempi di aridità. La lettura lo rallegrava, la preghiera formava il suo trattenimento e quando i suoi occhi lasciarono, ancora aperti, di capire la scrittura degli uomini, la sua intelligenza aperse al suo cuore il fonte inesauribile delle accese giaculatorie. La sua salma, trasportata dall'ospedale, venne composta nella nostra cappella, ove fu meta di un continuo pellegrinaggio dei nostri giovani, ex-allievi e ammiratori dell'opera nostra.

Al giorno seguente si cantó un solenne funerale alla presenza del signor Ispettore, di vari Direttori, dei nostri allievi e di un folto pubblico. Prima della tumulazione, alla quale arrivó anche la sorella suora, un nostro piccolino salutó per l'ultima volta il corpo del caro D. Blanco, che ora dorme il suo sonno eterno accanto ai grandi salesiani che l'hanno preceduto nella visione di Dio.

Da la sua memoria é ognor viva presso di noi: non sará dimenticato il Padre Blanco; la sua figura é di quelle che il tempo ingrandisce. Ancor oggi, insieme con le condoglianze del sig. Ministro di culto e del nostro Cardinali Arcivescovo, continuano ad arrivarci numerose testimonianze di stima per lui. Egli aró un solco lungo dall'uscita del sole fino all'ora undecima e in quel solco troviamo seminati molti sudori, molti dolori e qualche lagrima. La sua vita fu un paradiso a metà, ma adesso gli corrisponde un cielo totale, accanto alla Madonna che con tanta tenerezza dilesse, accanto a Don Bosco il comun Padre.

Noi abbiamo già fatto il possibile per affrettare questo istante di gioia coi nostri suffraggi e le preghiere dei ragazzi e di tanti amici. Unite anche voi le vostre per la sua anima eletta e ricordatevi di questa casa e di chi si professa in Don Bosco Santo.

Sac. AMEDEO MOISE
Direttore

COLLEGIO DI SAN FRANCESCO DI SALES

ARGENTINA